

INTERVISTA

Alberto Meomartini

Presidente Assolombarda

«Il nemico è l'evasione»

È la battaglia di Confindustria - Nessun appiattimento sul governo

Nino Ciravegna
MILANO

Entri nell'Assolombarda e nella hall ti imbatti in 400 ragazzi coinvolti in un progetto sull'immaginare il futuro, al primo piano ci sono piccole imprese che discutono con funzionari di istituti bancari, al secondo quattro imprenditori di grandi gruppi si confrontano con professori della Bocconi sulla post-crisi, ai piani nobili la riunione della Giunta si conclude con una relazione di Amalia Ercoli Finzi, una professoressa specializzata in calcoli orbitali che sta elaborando un progetto privato, cento milioni di euro, per lo sbarco di un veicolo sulla luna. Alberto Meomartini, da un anno presidente di Assolombarda, non ha dubbi: «Una relazione straordinaria, che ti fa sentire orgoglioso di essere italiano. Un vero e proprio antidoto alla depressione».

C'è ancora motivo di essere depressi? Gli imprenditori milanesi non intravedono ancora segnali di ripresa?

Restano enormi difficoltà. Ora vediamo segnali incoraggianti in alcuni settori, per esempio le macchine utensili, grazie alla ripresa delle esportazioni. Ma soprattutto vediamo un cambiamento sociale che ci fa sperare per affrontare i nodi dello sviluppo.

Cosa intende?

La crisi l'abbiamo subita pesantemente, tanti hanno pagato conti impegnativi. Tutti l'hanno vista e questa visibilità ha innescato una reazione collettiva. La crisi ha avuto anche il merito di riportare le imprese al centro dell'attenzione sociale. Si è capito che l'impresa è il vero fattore di sviluppo.

Quando potremo archiviare la crisi?

Non adesso, sicuramente. La crisi c'è ancora e soprattutto dobbiamo abituarci a vivere un periodo, anche lungo, di incertezze. Posso dire che Milano si è mossi bene, la Lombardia stare-

agendo altrettanto bene, l'Unione europea deve darsi una mossa. Sul territorio si può parlare di reazione collettiva, a Milano come nel Nord-Est. A livello comunitario no. La difficoltà nel trovare risposte comuni alla tragedia greca è lampante, la reazione solitaria della Germania contro gli attacchi speculativi è un altro caso, forse ancora più dannoso.

Territorio, regione, Ue. Ha dimenticato il governo: è un caso o Roma non conta più?

Roma conta, eccome. Giulio Tremonti ha fatto e fa un lavoro unanimemente apprezzato. Dobbiamo dare atto al ministro dell'Economia che la sua politica di rigore ha sostenuto l'Italia. Ha saputo dire molti no, anche a noi quando chiedevamo cose giuste e avremmo preferito trovare ascolto migliore.

Ma il taglio delle tasse? L'eliminazione dell'Irap, tutto dimenticato? Alcuni imprenditori accusano Confindustria di essere appiattita sul governo.

Noi non siamo appiattiti, tutt'altro. Emma Marcegaglia ha saputo, nel periodo più difficile degli ultimi decenni, mantenere dritta la rotta. Ha rivendicato in modo chiaro le ragioni delle imprese, ma lo ha fatto con un grande senso di responsabilità, con l'appoggio e il sostegno di tutti noi. È giusto sostenere le ragioni di una diversa politica fiscale, ma è inutile alzare la voce sapendo che non ci sono fondi. Gridare potrebbe portare qualche applauso in più, ma Confindustria non rincorre l'audience. Rivendicare rigore nei conti pubblici è il modo migliore ed efficace per affrontare la situazione nel medio-lungo periodo.

Quindi al governo in questo momento non bisogna chiedere niente?

Dobbiamo chiedere con forza al governo regole chiare, interventi strutturali, che ci permettano di correre di più, a cominciare dal taglio della spesa pubblica. Agganciare la ripresa

non basta, se i competitor accelerano. Ha ragione Sergio Marchionne quando dice che gli altri avanzano a una velocità inimmaginabile per noi.

Torniamo al punto principale: cosa intende per regole chiare?

Sono le regole ad attrarre investimenti e la loro semplificazione a stimolarli. Dobbiamo approfittare di questo periodo per mettere a punto meccanismi di sostegno per la ricerca e lo sviluppo della conoscenza, avviare il confronto sulla riforma fiscale, trovare i meccanismi giusti per il federalismo. L'agenda dei provvedimenti è nota a tutti. E non dimentichiamo la lotta all'evasione fiscale.

Da 20 anni tutti i governi fanno proclami contro l'evasione, promettono interventi straordinari, complicano le dichiarazioni dei modelli, ma con pochi risultati concreti.

Assolombarda è stata la prima associazione territoriale a firmare il patto contro le interferenze della criminalità organizzata. Ora dobbiamo concentrarci contro la criminalità disorganizzata, quella degli evasori. È una battaglia eticamente giusta, ma è anche fondamentale per mantenere la concorrenza sui binari giusti. Questa è una battaglia di tutta la Confindustria, Marcegaglia è impegnata in prima persona.

Quali sono i risultati più importanti che siete riusciti a strappare al governo?

Abbiamo ottenuto, come sistema confindustriale, molti risultati concreti, in particolare nel sostegno al credito per le imprese e l'aumento delle risorse per gli ammortizzatori sociali. Questo sistema di welfare ha aiutato i lavoratori e ha consentito di tenere legate alle imprese le professionalità indispensabili per cogliere ogni minimo segnale di recupero o ripresa. E questi ammortizzatori hanno garantito una coesione sociale che in altri paesi è saltata. La di-

mostrazione arriva dal fatto che i contratti nazionali sono stati riformati e rinnovati senza particolari tensioni.

Sintetizzando: non è il momento del taglio alle tasse, occorre essere responsabili. Non teme una questione di consenso? O che le associazioni che hanno fondato il patto di Capranica vi rubino spazi?

Noi non perdiamo consensi, anzi. In Assolombarda continuano ad aderire nuove imprese e così in Confindustria. Non siamo in difficoltà. Confindustria non ha timore di Capranica, gli interessi sono diversi. Molto diversi. E non vedo, al contrario di alcuni colleghi, Capranica come antagonista. Confindustria ha progetti, idee e voglia di confrontarsi. E, in tutta onestà, non capisco neanche chi parla di crisi di rappresentanza. La leadership di Marcegaglia è condivisa e sostenuta.

La crisi ha radicalmente cambiato scenari e prospettive. Confindustria è pronta ad affrontare la nuova realtà?

Le associazioni territoriali sono profondamente cambiate. Un esempio: si è passati da un sistema rivendicativo in cui ogni realtà sollecitava università locali e l'aeroporto sotto casa a realtà confindustriali che ragionano in termini di sistema ed efficienza. Quando giocavo a calcio chi non passava la palla era definito "veneziano", sinonimo di individualista. Ora basta guardare a quello che succede nel Nord Est, un sistema che fa scuola.

Assolombarda come è cambiata?

Non si può più ragionare con i limiti amministrativi dei territori, non basta far leva sulle singole eccellenze: bisogna lavorare sulle integrazioni. Mettere insieme scuole, università, istituzioni, imprese. Contaminare competenze. Non vale più il limite amministrativo e neanche del distretto, perché questa miscela di competenze, professionalità e

conoscenze abbatte ogni confine tradizionale. Dobbiamo fare come nelle vecchie parrocchie: i confini giurisdizionali arrivavano fin dove si sentivano la campane. Oggi fin dove arrivano gli echi delle integrazioni di competenze.

Non c'è il rischio che questo mix sia favorevole ai grandi gruppi, ma lasci indietro le piccole imprese? Molti imprenditori guardano ancora con sospetto un presidente dell'Assolombarda che arriva da un

ex gruppo pubblico.

Io sono impegnato da 15 anni in Assolombarda e in Confindustria, mi sono occupato di formazione, il 90% del mio lavoro in associazione è stato per le piccole imprese. Penso che Confindustria non abbia perso la sua identità con le ex imprese pubbliche. Gran parte delle partecipazioni statali sono finite sul mercato, sono quotate, hanno gestioni manageriali. Confindustria ha sempre richiesto a gran voce il su-

peramento dello statalismo. Sarebbe paradossale che ora non accettasse imprese che si confrontano con la concorrenza. Anche se non c'è dubbio che questi ingressi hanno reso più complessa l'attività di Confindustria.

In che senso?

Per esempio con il processo di liberalizzazioni, che deve ancora essere completato, si sono trovate nella stessa associazione, sotto lo stesso tetto, chi produce energia e chi la

consuma. Ma il confronto diretto e un sistema più articolato non possono che arricchire Confindustria e il paese. Anche in questo caso si tratta di contaminazione di interessi, conoscenze e competenze. Si discute, si arriva a sintesi unitarie. Quell'unità che troppo spesso manca alla politica, italiana ed europea. E che è indispensabile per creare le condizioni di nuovo sviluppo.

nino.ciravegna@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFOFOTO



Assolombarda. Il presidente Alberto Meomartini

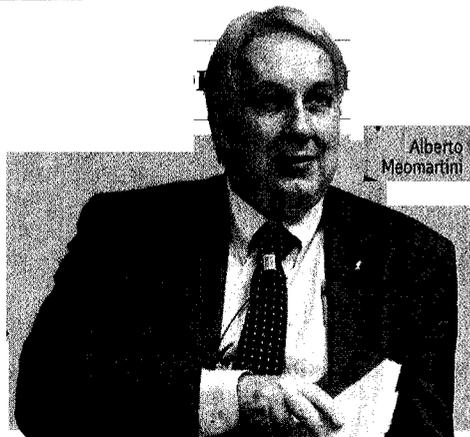
IL CONFRONTO
«Marcegaglia ha saputo tenere dritta la rotta Inutile alzare la voce per un applauso in più»

IL SISTEMA
«Le adesioni aumentano perché crescono i servizi Capranica? Interessi diversi, nessun timore»

PARLA ALBERTO MEOMARTINI

«Confindustria unita leader di Pmi e territori»

Nino Ciravegna > pagina 19



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.